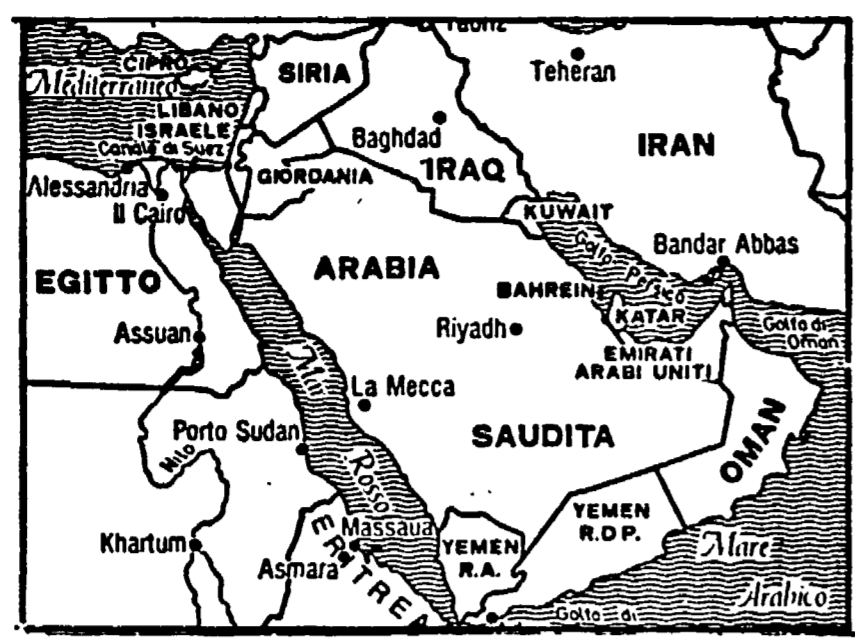


La linea dura di Begin e l'inter-ventismo di Reagan mettono in pericolo la pace



Sul Medio Oriente si addensano le nubi di un nuovo confronto

Il Medio Oriente si conferma come uno dei punti nevralgici dello scacchiere internazionale, una delle aree nelle quali più acuti sono i motivi di confronto e più concreti i rischi di un deterioramento forse irreversibile della situazione.

Sulle rive del Golfo arabo-persico, la guerra fra Irak e Iran si trascina da quindici mesi senza vincitori né vinti, o meglio con un vincitore indifferito: l'Arabia Saudita.

Nel Golfo arabo-persico sono andate deluse molte ambizioni

ra invece giorno per giorno, in un modo che molti osservatori considerano ormai irreversibile, le sue risorse e il suo prestigio. In secondo luogo l'ambizione del gruppo dirigente integralista di Teheran di utilizzare la guerra come elemento di coesione (o di pressione) interna per consolidare in modo definitivo il proprio potere, a scapito e a spese di tutte le altre componenti del processo rivoluzionario.

meica e marxista. Accanto al sanguinoso protrarsi della guerra irako-iraniana e accanto al carattere ormai endemico, sull'altro versante del Golfo, della guerriglia islamica in Afghanistan — che due anni di intervento militare sovietico non sono riusciti a sedare — sono proprio le sanguinose convulsioni dell'Iran post-rivoluzionario a gettare sul futuro di questa parte della regione mediorientale gli interrogativi più inquietanti.

Gli USA «mostrano i muscoli»

Il vero fatto nuovo del 1981 in Medio Oriente è costituito dall'entrata in campo, per la prima volta in modo diretto, delle forze militari americane, con una evidente proiezione dei «disegni imperiali» di Reagan ed un preoccupante tentativo di estendere il campo del Golfo e del Mar Rosso la logica dei blocchi.

L'Unione Sovietica, che gli USA vorrebbero invece escludere dal Medio Oriente e da un futuro ed eventuale regolamento delle tensioni in quell'area. Lo scontro nel cielo della Sirte non è stato dunque una «lezione» isolata, ed ha avuto il suo primo prolungamento proprio nella «Bright Star 81», che ha visto il collaudo operativo della «forza di pronto intervento» e la partecipazione di truppe dei paesi «amici» dell'America, dall'Egitto alla Somalia, dal Sudan all'Oman.

La «nazione araba» di fronte ai problemi del dopo-Sadat



Hosni Mubarak

Il 6 ottobre 1981 ha segnato per il mondo arabo, e più in generale per il Medio Oriente, un punto di svolta di cui è ancora difficile prevedere tutte le possibili conseguenze.

Non altrettanto incoraggiante, invece, l'atteggiamento dell'insieme del mondo arabo, che nel momento in cui era richiesto il massimo di unità e di coesione, si è spaccato al vertice di Fez su un progetto, quale il piano di pace del principe saudita Fahd, che metteva alla prova proprio la credibilità degli arabi come interlocutori di un autentico (e non parziale) negoziato di pace.

Israele allarga i suoi confini

La fine del 1980 trovava in Israele la posizione del governo Begin fortemente logorata, tanto da rendere inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate. Il 1981 ha visto invece lo stesso Begin — confermato al potere dal voto del 30 giugno, malgrado la contemporanea avanzata dei laburisti — impegnarsi in una politica di oltranzismo annessionista.

contro i reparti siriani della Forza araba di dissuasione e conseguente «crisi dei missili» con la Siria; il 7 giugno bombardamento del reattore nucleare irakeno di Tammuz, vicino Baghdad; a metà luglio, ripetuti attacchi aerei e terrestri contro i palestinesi nel sud Libano e feroci incursioni, sulla zona palestinese, progressista di Beirut; in novembre ripresa dei voli spia sull'Arabia Saudita, con conseguente duro monito da parte del governo di Riyad; in dicembre annessione formale della regione siriana del Golan (occupato nel 1967), concentramento di truppe sia sulla linea di demarcazione con i siriani sia sul confine libanese e

annuncio di nuovi insediamenti in Cisgiordania. È una politica che contraddice apertamente non solo gli sforzi per una soluzione politica negoziata della crisi mediorientale, ma gli stessi impegni assunti da Tel Aviv con gli accordi di Camp David, e che ha portato più volte, anche negli ultimi giorni, a momenti di tensione (almeno apparente) nei rapporti fra Washington e Tel Aviv. Una politica, inoltre, che ha creato seri imbarazzi ai Paesi della CEE, stretti fra gli impegni (verbali) del vertice di Venezia e l'assenso alla «forza multinazionale» per il Sinai, patrocinata dagli USA.

Giancarlo Lannutti

A Teheran e in varie altre località In Iran 30 fucilazioni tra i «mugiahedin» e le minoranze religiose

Decapitato il consiglio spirituale nazionale della comunità «Bahai» - Alcuni dei giustiziati avevano subito tortura sotto lo scia

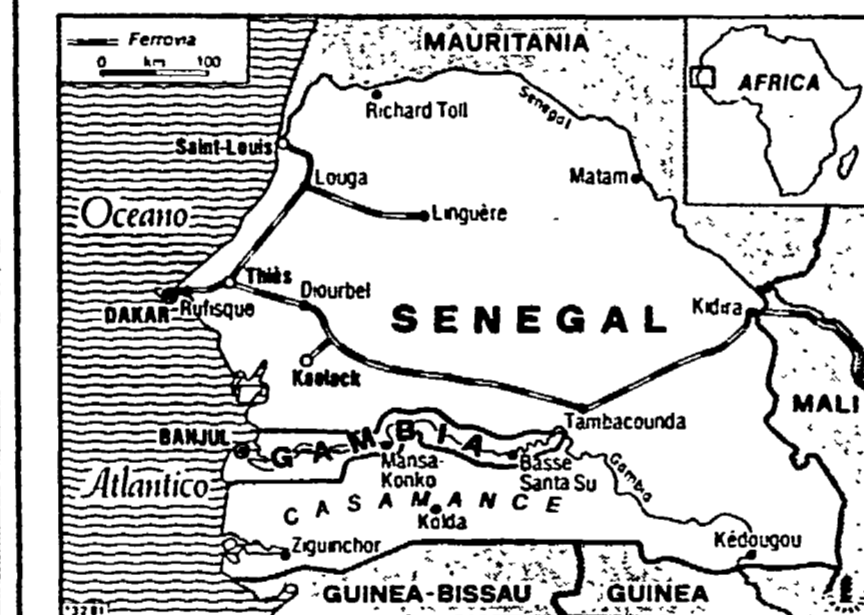
TEHERAN — Impressionante serie di esecuzioni, in Iran, a danno di oppositori politici e di esponenti della minoranza religiosa Bahai. Secondo quanto ha riferito ieri il quotidiano «Enghelab Eslami» (organo del partito integralista islamico), ventuno militanti del movimento della sinistra islamica sono stati fucilati in varie località del paese; fra essi anche un aderente al «mugiahedin del popolo» che era stato candidato alle elezioni parlamentari. A Mashad, nell'Iran orientale, sono stati fucilati dodici «mugiahedin», di cui sei donne; altri sei, accusati di «ribellione contro il governo», sono stati fucilati in un villaggio di nome Wazir; tre infine sono stati messi a morte nella città meridionale di Masjed Suleimani.

più consistente minoranza religiosa dell'Iran e raggruppa poco più di 300 mila persone; essa è stata sottoposta a discriminazioni e atti di repressione da quando gli integralisti hanno assunto il controllo del potere. L'accusa contro i Bahai è generalmente di avere collaborato con il regime dello scia (molto fra loro erano i ricchi mercanti), ma la vastità delle misure prese contro di loro e il gran numero di esecuzioni, a tutti i livelli, denunciano la volontà degli integralisti di perseguirli in quanto «eretici».

1) Massumeh Shademani Kabiri, di 50 anni, madre di sei figli, che nel 1973 fu condannata all'ergastolo dopo aver subito gravi torture. Anche due suoi figli erano stati condannati all'ergastolo. Un altro figlio è stato ucciso di recente dal «pasdaran» (guardiani della Rivoluzione); 2) Habin Mokarraam Dust, ingegnere, laureato all'università di Teheran, che al tempo dello scia era stato condannato a dieci anni di carcere; 3) Mahdi Bokharali, incarcerato più volte dopo il 1971, ferito e catturato dalla SAVAK (la polizia dello scia) nel 1975, più volte operato ed amputato, poi condannato all'ergastolo, molto popolare nella zona sud della capitale; 4) Zabolhah Maleki, barbaramente torturato al tempio dello scia e poi condannato all'ergastolo.

La formazione del nuovo Stato, che si chiamerà Senegambia, ratificata dai due parlamenti

Senegal e Gambia, un'altra annessione



I precedenti storici indicano che è una via impercorribile Un paese occupato

I parlamenti del Senegal e della Gambia hanno formalmente approvato ieri, e lo hanno fatto all'unanimità, l'unione dei due paesi. Le decisioni assunte dalle due assemblee entreranno in vigore il prossimo primo gennaio. Presidente del nuovo Stato che prenderà il nome di Senegambia sarà Abdou Diouf, capo dello Stato senegalese, vice presidente sarà il suo collega gambiano Dawda Jawara.

stione raggiungono una delle punte più emblematiche, basta guardare la carta geografica. Il quadro tuttavia mostra tante ombre da oscurare queste poche e illusorie luci. Non si può sfuggire infatti all'impressione che non di un'unione si tratti, ma di una vera e propria annessione. Come dimenticare che la Gambia è oggi militarmente occupata da truppe senegalesi entrate nel paese lo scorso agosto per soffocare una ribellione contro il regime di Dawda Jawara? Come dimenticare che mentre i due parlamenti ratificavano questa unione i tribunali emettevano delle condanne a morte?

ritra da parte dell'impero etiope di Haile Selassie (1961), nell'annessione della Namibia da parte del regime razzista del Sudafrica (1966). Tutte unioni che ben lungi dall'avviare la costruzione di un nuovo assetto continentale su cui basare sviluppo e indipendenza sia come invece dimostrate causa di tragedie nazionali, di guerre fratricide, di conflitti destabilizzanti e certo non ultimo, del coinvolgimento delle grandi potenze nelle questioni africane con il risultato della limitazione ulteriore dell'indipendenza sia economica che politica. Ben altro dunque rispetto al sogno di un'Africa unita e indipendente che fu di Kwame Nkrumah, di Sekou Touré, di Modibo Keita. Un sogno che fu travolto per intrinseca fragilità e per limiti di idealismo anti-storici, per il contributo della classe dirigente senegalese di allora.

tente in Africa che nel lungo periodo presumbilmente riaffiorerà. Ma in quali termini? In Africa australe nuovi paesi stanno nascendo, ma l'unione economica in cui vedono lo strumento più efficace per superare la dipendenza neocoloniale. Un'idea che ha in prospettiva importanti sviluppi nella congiuntura internazionale che interessano la Gambia, allora le elezioni potranno essere rinviata.

Guido Bimbi

Ottimista il cancelliere Schmidt sulle prospettive del 1982

BONN — Speranze che il 1982 porti alle economie occidentali la possibilità di uscire fuori dalla crisi mondiale senza peggiorare la situazione dell'inflazione sono state espresse dal cancelliere Helmut Schmidt in una intervista che il quotidiano «Bild Zeitung» pubblicherà oggi. Schmidt, che si trova in vacanza in Florida, è stato interrogato su ciò che si attende dal prossimo anno.

Nuovi attacchi della opposizione al presidente del Pakistan

ISLAMABAD — I più importanti partiti d'opposizione pachistani hanno condannato ieri l'annuncio fatto dal presidente Mohammed Zia-ul-Haq relativo alla creazione di un consiglio consultivo federale, definendolo non democratico e del tutto inadeguato rispetto all'esigenza di ripristinare un governo civile e democratico.

Drammatica evasione in Brasile: tre detenuti uccisi

SAN PAOLO — Tre detenuti uccisi e uno ferito gravemente sono il bilancio di uno spettacolare tentativo di evasione avvenuto ieri nel carcere di Carandiru, alla periferia nord di San Paolo. L'altro ieri mattina quattro detenuti armati di pistole e pugnali hanno preso in ostaggio il direttore del carcere, Bruno Bizzoto, e tre dei suoi aiutanti chiedendo in cambio del loro rilascio, circa un milione e mezzo di lire ciascuno e un veicolo per poter fuggire.

Appello per la pace del segretario eletto dell'ONU

LIMA — Il perseguimento della pace è il compito fondamentale che si è assegnato Javier Perez de Cuellar, segretario generale eletto delle Nazioni Unite. Prima della partenza per New York per assumere la carica, il diplomatico peruviano ha ricevuto ieri a Lima la stampa locale ed estera, leggendo una breve dichiarazione ufficiale.

Depositi USA di gas nervino su territorio europeo?

WASHINGTON — Le notizie diffuse ieri secondo cui un gruppo di consiglieri scientifici del dipartimento americano della difesa avrebbe consigliato il deposito di armi chimiche in Gran Bretagna, sono state smentite dallo stesso dipartimento. Una componente della commissione, raggiunta telefonicamente in California, ha confermato che non c'è stato alcun «consiglio» ma solo la considerazione che «in qualche misura» il deposito «avanzato» di armi nerviniche cosiddette «a due componenti» potrebbe essere desiderabile. In ogni caso, ha aggiunto la signora Amoretta Moebler, che è attualmente vice assistente segretario alla difesa per l'esercito, la commissione nel 1980 ha discusso la questione solo in termini generali.

Ricevuto al PCI un dirigente del PGT del Guatemala

ROMA — Nei giorni scorsi, presso la Direzione del PCI, il compagno Reginaldo Soto, membro della commissione politica del Partito guatemalteco del lavoro (PGT), ha avuto una serie di incontri con i compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione del PCI, Renato Sandri e Claudio Bernabucci, della sezione Esteri. Nel corso dei cordiali colloqui il compagno Soto ha riferito sull'attuale situazione del Guatemala, caratterizzata dalla repressione brutale ed indiscriminata del governo di Lucas Garcia. Contro questa violenta dittatura e per la libertà in Guatemala cresce intanto il processo unitario delle forze di opposizione, che comprendono tutti i settori democratici del paese. I compagni del PCI hanno assicurato la più ampia solidarietà dei comunisti italiani, unitamente alle forze democratiche, con la lotta del popolo guatemalteco per un regime democratico, che garantisca la libertà e l'indipendenza.

L'on. Colombo in Giordania e Arabia Saudita

ROMA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo si recherà in visita ufficiale, su invito dei rispettivi governi, in Arabia Saudita dal 5 al 7 gennaio e successivamente in Giordania dall'8 al 9 gennaio 1982.